OTTOBRE 2026

L'Incoronata

Quadrimestrale della Parrocchia Madonna Incoronata



RIPRENDIAMO IL NOSTRO CAMMINO







Quadrimestrale
della Parrocchia
Madonna Incoronata
Ottobre 2026

L'Incoronata

**PARROCCHIA
MADONNA INCORONATA**
Via Siracusa, 52
35142 Padova
Tel. 049-68089
m.incoronata@gmail.com
www.madonnaincoronata.com

Coordinamento editoriale
Tatiana Mario

Redazione
Paolo Gallerani
Giampaolo Feriani
Gianromano Gnesotto
Tatiana Mario
Antonio Muzzolon
Marta Salasnich

Webmaster
Andrea Rouge Lovisetto

Foto
Antonio Muzzolon e Archivio parrocchiale

Impaginazione e stampa
Nuova Grafotecnica
Via L. da Vinci 8
Casalserugo (PD)
Tel. 049.643195
info@grafotecnica.it

SOMMARIO

EDITORIALE
Cacciatori di orizzonti
don Gianromano 3

SINODO DIOCESANO
Ministeri battesimali, al via la scelta dei candidati
Tatiana Mario 4

RAGAZZI CHE MAGIA!
Un nuovo cammino di iniziazione cristiana
Stefania Gardellin 6

Una proposta anche per i genitori
Serena Zaccaria e Luigi Alberti 7

A 8 anni Dafne e Davide hanno scelto il battesimo
Federica Lovato 7

CON I FIANCHI CINTI
Una doppia emozione
Giampaolo Ferriani 8

Non solo un pacco della spesa...
Rosanna Facchinato 9

LA NOSTRA FESTA
Serate vissute con generosità
Paolo Gallerani 10

UN'ESTATE ALLA GRANDE
Al camposcuola per ammirare la stessa luce
Marta Salasnich 12

Taizé, il silenzio che fa incontrare
Andrea Rouge Lovisetto 14

MONDO SCOUT
Tra avventura, amicizia e collaborazione
Vittoria Banzato 15

UN GREST DA RICORDARE
Un'esperienza vera, da tenere nel cuore
Tatiana Mario 16

TEMPO PREZIOSO
Un libro da leggere, un film da guardare, un brano da ascoltare 18

CACCIATORI DI ORIZZONTI

Tirare fuori il meglio di sé e degli altri. Questo è educare. Se ne sente il bisogno, quando le cronache descrivono il peggio e se ne vede l'urgenza di fronte ad atteggiamenti di maleducazione. Da più parti l'emergenza educativa sale come un rumore di fondo che richiama l'attenzione anche dei più distratti, e fa appello a ciascuno e a tutti insieme come comunità.

Il nostro Consiglio Parrocchiale ne parla da tempo ed è determinato a rilanciare l'impegno educativo. Siamo determinati a rendere educativi tutti gli spazi della parrocchia, e far sì che ognuno dei tanti gruppi parrocchiali abbia un progetto educativo meglio delineato e organico, in modo da convergere tutti insieme al centro, come in una "famiglia di famiglie".

Ci stanno a cuore le famiglie che sentono il peso e la responsabilità dell'educazione. Si avverte la fatica nel trasmettere i valori da una generazione all'altra. Si sente il bisogno di rimediare alla pervasività tecnologica, ai danni cognitivi connessi all'eccesso di utilizzo delle tecnologie digitali. Il deficit dell'attenzione e lo scarso utilizzo del cervello possono rafforzarsi, se si rimane proni all'intelligenza artificiale.

Il "mestiere di essere genitori", come insiste a scrivere lo psichiatra e sociologo Paolo Crepet, padovano di importazione, corre il rischio di minimizzarsi nell'essere «genitori camerieri, sherpa, autisti, bancomat, vigili del fuoco, avvocati difensori ad oltranza della propria prole» (pag. 41 di ***Mordere il cielo***). C'è invece la necessità di essere esigenti e autorevoli.

Faremo il possibile per offrire opportunità di formazione e di confronto per adolescenti, giovani e genitori. Cercheremo di procedere insieme, aiutarci insieme, perché da soli si può andare più veloci, ma insieme si va più lontano. Cercheremo di rispondere alla domanda di un'educazione che sia anzitutto testimonianza e, per l'educatore cristiano, testimonianza di fede, capace di riscaldare i cuori, iniziare processi, entusiasmare gli animi.

Nella cultura odierna Gesù Cristo è molte volte ignoto, dimenticato, assente. Dovremo disegnare delle strade per farlo camminare oltre il tempo del catechismo. Altrimenti Gesù Cristo, modello per eccellenza, viene sostituito da modelli fasulli.

Blaise Pascal, il filosofo francese a cui Papa Francesco aveva dedicato la lettera apostolica ***Sublimitas et miseria hominis*** per i 400 anni dalla nascita, non si era mai rassegnato al fatto che alcuni suoi contemporanei non conoscessero Gesù Cristo e il Vangelo, per pigrizia e per altre passioni. Pascal era l'autore dei ***Pensieri***, in cui è contenuta la celebre "scommessa".

Vogliamo anche noi scommettere sul futuro. Diventare cacciatori di orizzonti.

don Gianromano

MINISTERI BATTESIMALI, AL VIA LA SCELTA DEI CANDIDATI

La Chiesa di Padova continua il suo lungo percorso post sinodale per l'attuazione delle indicazioni emerse dopo anni di discernimento da parte delle comunità parrocchiali che hanno alimentato i lavori di approfondimento e approvazione dell'Assemblea sinodale.

È importante riannodare i fili di questo cammino, anche solo sommariamente, perché il rischio è di perderne la significativa memoria, senza comprendere appieno la fase post sinodale che stiamo vivendo.

Il Sinodo della Diocesi fu indetto cinque anni fa (era il 16 maggio 2021, solennità dell'Ascensione), poi seguito da un anno di preparazione che approdò alla solenne apertura in Cattedrale a Pentecoste, il 5 giugno 2022. I lavori di questo complesso cantiere, con gruppi di Parola trasversali alle comunità e agli ambiti civili e con i periodici incontri dell'Assemblea sinodale, si protrassero fino alla chiusura del 25 febbraio 2024, dopo che l'Assemblea sinodale aveva votato gli ultimi documenti a dicembre 2023, seguiti dalla pubblicazione della lettera post sinodale "Ripartire da Cana".

Nell'anno pastorale 2025-2026 si è proceduto con la presentazione e la sensibilizzazione delle prime due proposte del Sinodo (la terza sono i piccoli gruppi di Parola) come effettive leve di cambiamento della nostra Chiesa diocesana, affinché il messaggio di Cristo non venga disperso nella difficile epoca secolare di profondi cambiamenti e trasformazioni, in cui tutti ci troviamo immersi.

I battezzati siano protagonisti

Le Collaborazioni pastorali e i Ministeri battesimali - come indicato anche dal Concilio Vaticano II - vogliono restituire un'immagine di Chiesa in cui tutti i battezzati siano protagonisti della sua missione: l'evangelizzazione.

Il primo passo dell'iter attuativo si è, dunque, concentrato sulle Collaborazioni pastorali per sostenere la vivacità di ogni parrocchia, mediante un coordinamento composto da presbiteri, diaconi permanenti, vicepresidenti dei CPP





e, dove presenti, dei CPU (Consiglio Pastorale Unitario), rappresentanti di vita consacrata, referenti del Consiglio Pastorale per la Gestione Economica e referenti per annuncio, liturgia e carità.

Il secondo passo dell'iter riguarda i Ministeri battesimali. Con una certa dose di flessibilità, la Diocesi ha permesso alle parrocchie di decidere se, oltre alla sensibilizzazione nel corso dello scorso anno pastorale, si sentissero in grado anche di individuare i candidati ai Ministeri. Un centinaio di comunità hanno accolto l'invito, mentre tutte le altre, tra cui la Madonna Incoronata, avranno tempo fino alla primavera del 2027 per attuare l'individuazione.

Un nuovo servizio pastorale

Ma come si attuerà questo nuovo servizio pastorale?

L'equipe ministeriale di ogni parrocchia sarà formata da parroco, vicario parrocchiale e diacono permanente (dove presenti) e almeno tre membri scelti tra laici e consacrati. Saranno cinque gli ambiti di servizio: evangelizzazione, spiritualità, fraternità, comunione e amministrazione.

Con l'aiuto di schede di lavoro, sempre incentrate sul discernimento comunitario (e i suoi tre verbi: riconoscere, interpretare, scegliere) e predisposte dalla Diocesi, anche la nostra parrocchia procederà nel corso dell'autunno e dell'inverno nella scelta dei candidati che spetterà al parroco e al Consiglio pastorale parrocchiale. Verranno seguiti determinati criteri: il riconoscimento da parte della comunità come persone stimate e affidabili, la loro esperienza pastorale e la capacità di relazione e collaborazione.

Inoltre, i requisiti che dovranno avere i prescelti saranno la cura della loro personale vita spirituale, la maturità umana, l'attitudine alla relazione e al lavoro in équipe, la partecipazione e la conoscenza della parrocchia. Si dovranno rispettare la trasversalità di età e di genere, la valorizzazione dei carismi e delle competenze, evitando il sovraccarico di responsabilità e di servizi intrapresi.

Nella primavera 2027

In primavera, con l'indicazione dei candidati, si aprirà una nuova fase con la formazione dell'èquipe (minimo tre persone) da parte di un'équipe zonale, formata da un parroco, un formatore e un docente della Facoltà teologica o dell'Istituto superiore di Scienze religiose o un membro degli uffici diocesani, che seguiranno gruppi di circa 30/40 candidati.

A conclusione del percorso formativo, il mandato ai Ministeri battesimali verrà direttamente conferito dal Vescovo Claudio a tutta l'équipe per una durata di cinque anni. I primi mandati, per chi tra le parrocchie sta già svolgendo l'individuazione seguita dalla formazione dei candidati, verranno conferiti nel tempo di Pasqua 2027.

Tatiana Mario



UN NUOVO CAMMINO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

In questo nuovo anno pastorale 2026-2027 la nostra parrocchia parte con alcune novità importanti per il percorso di Iniziazione cristiana in linea con la nostra Diocesi, per accompagnare bambini e famiglie in una crescita nella fede più graduale e condivisa. Il percorso si rivolge a tutti i bambini dai 6 anni fino ai ragazzi di terza media ed è un percorso educativo e di fede importante, in questi tempi dove è sempre più difficile trasmettere i valori del Vangelo e del vivere bene assieme.

L'ingresso di nuovi catechisti e coppie di accompagnatori già stanno dando linfa vitale al nostro gruppo.

Ecco alcune novità principali.

Cambia l'approccio per i bambini della prima classe della primaria: più che una classe tradizionale, è un tempo di accoglienza e conoscenza. La domenica, durante la Messa delle 10, dopo il Vangelo i piccoli escono dalla chiesa con gli altri bambini presenti per approfondire la Parola, con un'attività pensata per il loro gruppo e seguita da alcuni animatori dell'Acr. L'obiettivo è creare una piccola comunità di bambini che possano vivere con gioia la loro appartenenza parrocchiale. Non mancheranno le domeniche per le famiglie, circa una al mese.

I Sacramenti, seguendo le nuove indicazioni pastorali della Diocesi, saranno spostati di un anno. Confermazione e Prima Eucarestia saranno celebrate in prima media, e non più al termine della quinta, a partire dal 2027. Il tempo della scelta (prima e seconda classe primaria) e quello del discepolato (dalla terza alla quinta classe) diventano così una vera strada verso i sacramenti, da vivere con maggiore consapevolezza. In seguito, il tempo della fraternità aiuterà i ragazzi di seconda e terza media a sperimentare il dono ricevuto dentro la comunità.

Il percorso coinvolge tutta la famiglia, con coppie di accompagnatori per gli adulti, che si incontrano nelle stesse domeniche dei figli. Per i genitori dei ragazzi delle medie si proporranno inoltre due o tre incontri durante l'anno su temi concreti, come l'adolescenza, il digitale e le dipendenze: saranno occasioni per confrontarsi, non lezioni dall'alto.

Il cammino della nostra parrocchia vuole rendere la fede tangibile e viva nella vita di tutti i giorni.

Si è partiti sabato 17 ottobre con il primo incontro di catechismo e il 18 ottobre con la grande festa di inizio anno catechistico con Messa, caccia al tesoro e musica. Un inizio gioioso per celebrare un percorso formativo importante che coinvolge non solo i nostri figli, ma l'intera comunità nella trasmissione gioiosa della fede.

Stefania Gardellin

UNA PROPOSTA ANCHE PER I GENITORI

Il percorso della nuova Iniziazione cristiana conferma che, accanto agli incontri di catechesi rivolti ai bambini, siano proposti anche alcuni momenti con i loro genitori perché «la catechesi dei figli può essere l'occasione di coltivare la ricerca spirituale dell'adulto» ("Orientamenti per la catechesi con ragazzi e genitori dell'Iniziazione cristiana" della Diocesi di Padova).

A partire dal 2013, anno di avvio della sperimentazione sull'IC in Diocesi, coppie di genitori della nostra parrocchia hanno raccolto l'invito a farsi accompagnatori per i genitori dei bambini che frequentano il catechismo.

Attualmente, nel corso dell'anno ci si incontra quattro o cinque volte per trattare temi che, a partire da uno spunto di preghiera, aprano poi a un confronto tra di noi, su argomenti fondativi della nostra fede. Altri appuntamenti sono dedicati a uscite o testimonianze come quella recente sul Battesimo da parte di un catecumeno adulto.

Il timore di noi accompagnatori di non essere in grado di guidare il gruppo e l'imbarazzo iniziale da parte dei genitori partecipanti all'idea di mettersi in gioco e di condividere aspetti comunque intimi e personali sono stati rapidamente superati dalla bellezza delle condivisioni e dai contributi che ciascuno ha portato.

Già dall'attività introduttiva proposta al



hanno avuto il tempo per conoscere il significato del Battesimo e per arrivare a questa tappa con una scelta personale e consapevole.

Il giorno della celebrazione erano visibilmente emozionati e attorno a loro c'erano tanti compagni, presenti alla Messa per condividere e festeggiare questo momento speciale.

Per tutta la comunità è stata un'esperienza preziosa: vedere due bambini decidere di avvicinarsi al Battesimo ha ricordato a tutti il valore della testimonianza e ha acceso la speranza in una gioventù curiosa di cercare la presenza di Gesù nel proprio cammino di crescita.

Federica Lovato

A 8 ANNI DAFNE E DAVIDE HANNO SCELTO IL BATTESIMO

Domenica 5 aprile 2026 Dafne e Davide hanno ricevuto il sacramento del Battesimo. Fin qui potrebbe sembrare una storia tradizionale, se non fosse per un particolare: i due ragazzi hanno otto anni.

Dafne e Davide hanno seguito il percorso di Iniziazione cristiana insieme ai loro coetanei, partecipando agli incontri di catechismo e alla vita della comunità, accompagnati anche dalle loro famiglie e dai catechisti. In questo modo,

primo incontro, ad esempio, facendo scrivere su dei foglietti: “Cosa ti aspetti da questo percorso?” le parole che più ritornavano da parte dei genitori sono state: condivisione, comunità, confronto, crescita, amicizia. Come accompagnatori abbiamo compreso che il nostro ruolo prevedeva, semplicemente, uno stile accogliente e la disponibilità ad aprire spazi di ascolto e partecipazione, dove potessero trovare posto dubbi, domande, racconti di esperienze, di fatiche e aspettative.



Per camminare insieme, accompagnando i nostri bambini in modo più consapevole nei loro primi passi nell’educazione alla fede.

Noi genitori, infatti, siamo i primi educatori attraverso il nostro esempio, prima ancora che con le parole. Dunque, uno spazio che ci aiuti a riflettere e a essere più consapevoli dell’importanza e del valore del nostro ruolo, si rivela un’occasione preziosa e importante di crescita per chi accompagna e per chi viene accompagnato.

Serena Zaccaria e Luigi Alberti
accompagnatori dei genitori di terza

UNA DOPPIA EMOZIONE

È sempre un’emozione nuova quella che si prova al lunedì pomeriggio, nell’aprire la porta della Caritas parrocchiale. È una doppia emozione. Di gioia e di tristezza. Fa piacere poter riempire la borsa di generi alimentari delle persone che vengono a chiedere. Fa tristezza vedere quante persone sono costrette a bussare alla porta della parrocchia, perché hanno bisogno non solo di mangiare, ma anche di un aiuto per il pagamento delle bollette.



Le persone se ne vanno ringraziando perché si sentono accolte, sentono che li aiutiamo con quello che abbiamo a disposizione, comprendono che le ascoltiamo e che cerchiamo di venire incontro ai loro bisogni, anche con semplici e utili consigli. Si sentono ascoltate, capite e comprese.

Cosa possiamo fare di più? Possiamo mettere tutto il nostro amore pensando al vangelo di Matteo, dove al capitolo 25 è spiegato l’amore di Cristo per tutti, soprattutto per gli indifesi. «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi».

Giampaolo Ferriani

NON SOLO UN PACCO DELLA SPESA...

«La carità è l'anima di una comunità che vive in comunione». «Prima ancora di dare consigli, occorre accogliere l'altro con attenzione, rispetto e discrezione. È nell'ascolto che nasce l'incontro…» scriveva mons. Giovanni Nervo, fondatore e primo presidente della Caritas italiana, istituita il 2 luglio 1971 per volontà di papa Paolo VI.
Ascoltare, Accogliere, Accompagnare.

Sono queste le "tre A" che guidano la Caritas e che noi volontari cerchiamo di mettere in pratica ogni lunedì, dalle 15.30 alle 17.00 in parrocchia. La nostra sede vuole essere prima di tutto un punto d'incontro con le fragilità della nostra comunità e con i cosiddetti "invisibili", persone che spesso vivono le proprie difficoltà nel silenzio di ogni giorno.

La distribuzione dei viveri è la nostra attività principale, ma non è l'unica. È anche un'occasione per avvicinarci alle persone e offrire un ascolto e un'accoglienza sempre migliori. Quando c'è bisogno di aiuto con i documenti o con le pratiche burocratiche, cerchiamo di accompagnarle e affrontare insieme le difficoltà, oppure di indirizzarle a chi può essere loro d'aiuto.

Tra le esperienze che ci hanno toccato di più quest'anno ci sono i ringraziamenti che riceviamo e che ci chiedono di riferire agli animatori: un grazie sincero per aver dato ai loro figli la possibilità di partecipare al Grest o al camposcuola, anche se appartengono a un'altra religione. Un gesto concreto di integrazione e rispetto.

È bello anche incontrare i ragazzi, figli delle famiglie che si rivolgono a noi. Basta chiedere come va la scuola e, appena si parla dell'estate, iniziano a raccontare con entusiasmo la loro esperienza al Grest. Anche



chi è cresciuto, ci tiene a dirci che l'anno prossimo vorrebbe diventare animatore.

A volte le persone arrivano da noi un po' titubanti. Ma basta un semplice «Come va?» o «Come stai?» perché si aprano e condividano le preoccupazioni e le difficoltà che portano nel cuore. È qui che comprendiamo il senso del nostro servizio: non si tratta soltanto di consegnare un pacco di viveri o aiutare a pagare una bolletta, ma di fare un pezzetto di strada insieme. Per continuare questo cammino, sentiamo il bisogno di sensibilizzare la comunità a queste realtà e di coinvolgere chi desidera mettere un po' del proprio tempo a disposizione degli altri. C'è posto per nuove forze e per la generosità di tutti: ogni piccolo gesto condiviso contribuisce a costruire una parrocchia davvero accogliente.

Rosanna Facchinato



SERATE VISSUTE CON GENEROSITÀ

Volti, voci, musica e tavolate affollate: la sagra dell'Incoronata ha trasformato ancora una volta gli spazi parrocchiali in un luogo di incontro e di festa, dove generazioni diverse si sono ritrovate nel piacere di stare insieme. Nei fine settimana del 4, 5, 6 e dell'11, 12, 13 settembre, si è intrecciato l'intrattenimento, la tradizione e la cultura, rafforzando il senso di appartenenza alla comunità parrocchiale. Le serate sono state contraddistinte da numerosi appuntamenti, entrati ormai nelle attività ricorrenti: la pesca, i giochi "di una volta" in legno che riscuotono sempre grande successo, il chiosco dei panini, il mercatino dei libri usati e la mostra di pittura e acquerello. Di effetto sono stati i tanti momenti musicali e danzanti, che hanno coinvolto grandi e piccoli, famiglie intere, come ad esempio i balli etnici delle comunità filippina, srilankese e africana. La festa è stata impreziosita anche dalla serata con la corale di Lorenzago di Cadore.

E sotto il tendone è stato sempre molto apprezzato il ricco menù, perché realizzato con cura e con prodotti di qualità.

«Se c'è una parola che riassume cos'è per me la sagra è "famiglia", perché in quei giorni sono sempre tutti disposti ad accoglierti: si coglie uno spirito genuino di aiutarsi e di collaborare per far sì che tutto funzioni al meglio. Quindi mi sento in famiglia quando la vivo». A parlare è il ventunenne Giovanni Tessaro, da qualche anno impegnato come volontario.

Quest'anno Giovanni ha grigliato e servito ai tavoli, collaborando per la loro coordinazione. «Tra gli aspetti positivi di quelle giornate c'è che impari a rimboccarti le maniche con i tuoi amici, quindi ci si diverte facendo qualcosa di utile per la comunità». Giovanni racconta che da animatore del Grest è passato ora a essere volontario in sagra.

150 persone a servizio

A garantire la riuscita dell'appuntamento di fine estate è la presenza di circa 150 persone, di tutte le età, soprattutto legate all'ambito gastronomico. Da una decina d'anni Andrea Lovisetto (Rouge) coordina i giovani camerieri: «Siamo fortunati, abbiamo tanti ragazzi che hanno voglia di mettersi in gioco. Quest'anno sono stati tra i 40 e i 50, impegnati a turno nelle sei serate, dal servizio ai tavoli all'accoglienza. Hanno un'età che va dalla terza media all'università e provengono anche da altre parrocchie del territorio». Prima di ogni serata partecipano a un breve incontro per ripassare le regole igieniche, l'organizzazione e l'attenzione agli ospiti.



«L'aspetto più bello è stare con i giovani e trasmettere loro attenzione verso gli altri, gentilezza e disponibilità a risolvere i problemi. Sono valori semplici, ma fondamentali». Fausto Bianco è da 13 anni tra i volti della sagra dove si occupa del montaggio delle strutture e del reparto griglie, che coordina insieme ad altri. «Siamo una ventina, ma ogni sera servono 8-10 persone tra costicine, salsicce e carne di pollo». Un impegno che prosegue anche quando le luci sono spente: «La sagra non nasce da sola, bisogna prepararla prima e sistemare tutto dopo: è molto impegnativo. Arrivi quasi sfinito, ma vedere i risultati ripaga della fatica».

Una scelta non scontata

Per Fausto, scegliere di diventare volontario è una decisione maturata frequentando la parrocchia con la famiglia, potendo rivivere i valori maturati sin da giovane. «Per me fare volontariato significa vivere la bellezza di spendersi gratuitamente per offrire un servizio alle persone, soprattutto agli anziani che non vedono l'ora di venire e, quando possono vivere quei momenti, gli brillano gli occhi, felici di ritrovarsi in mezzo a tanta gente. È questo che dà un valore inestimabile alla sagra».

Claudia Bergo è responsabile della pesca dove coordina un gruppo di 7-8 ragazzi. La preparazione comincia già a maggio, tra le pulizie e l'acquisto dei premi. «Ogni anno dico che sarà l'ultimo, ma queste due settimane danno tanta soddisfazione. La cosa più bella è vedere i giovani contenti di aiutare e venire volentieri». Per lei la sagra è soprattutto divertimento e un'occasione per ritrovare persone, sentirsi parte di una comunità e condividere momenti di gioia.

Samanta Flauto da diversi anni è impegnata dietro le quinte come cuoca e dal 2021 coordina sei volontarie della cucina. Preparano i bigoli, i sughi e piatti tradizionali. L'impegno inizia già a maggio tra l'organizzazione e la formazione sulla sicurezza alimentare; durante la sagra il servizio occupa gran parte della giornata. «Per me il volontariato è spendere qualcosa di proprio e donarlo gratuitamente, senza aspettarsi nulla in cambio. La soddisfazione più grande è vedere le persone felici. La sagra è una manifestazione di gioia e di fede da condividere con tutti».

Paolo Gallerani





AL CAMPOSCUOLA PER AMMIRARE LA STESSA LUCE

L'estate parrocchiale lascia sempre con sé una scia profonda di ricordi, relazioni e momenti di crescita che accompagnano la vita della nostra comunità durante tutto il resto dell'anno. Tra le tante proposte che scandiscono i mesi estivi, il camposcuola in montagna dedicato ai bambini della primaria e ai ragazzi delle medie rappresenta da sempre uno degli appuntamenti più attesi e ricchi di significato. È un tempo speciale, lontano dalle distrazioni del quotidiano, in cui ci si ritrova immersi nella natura per imparare a camminare insieme sulla strada di Gesù, a condividere gli spazi, a superare le piccole sfide di ogni giorno e ad accorgersi dell'altro. Per comprendere fino in fondo il valore e la bellezza di questa esperienza, ho voluto raccogliere la testimonianza diretta di una delle giovani animatrici, Matilde Contino, che ha guidato e accompagnato i ragazzi in questa meravigliosa avventura.

Partecipare al campo scuola da animatori significa prima di tutto mettersi al servizio degli altri con gratuità e passione, riscoprendo spesso le radici della propria crescita personale e spirituale.

Quest'anno a Vigo di Cadore dal 29 giugno al 4 luglio, Matilde ha scelto di tornare per il secondo anno consecutivo con questo ruolo speciale, spinta da una motivazione profonda e sincera. Il camposcuola, infatti, è sempre stato il suo momento preferito fin da quando era lei stessa una semplice partecipante, con la possibilità di far vivere ai bambini e ai ragazzi di oggi le medesime emozioni, le scoperte e la gioia condivisa che avevano segnato la sua infanzia e la sua adolescenza. È una forma di restituzione e di gratitudine verso la comunità, che le permette di contribuire in prima persona a creare ricordi preziosi, che i ragazzi potranno custodire e portare con sé nel corso del tempo.

Gestire un gruppo numeroso composto sia da bambini della scuola primaria sia da ragazzi delle medie richiede un'attenzione educativa specifica e calibrata. Le dinamiche, i bisogni emotivi e la percezione del mondo cambiano notevolmente tra queste due fasce d'età. Per questa ragione, la squadra degli animatori si è organizzata dividendo i compiti in modo tale che ciascuno potesse dedicarsi con cura e continuità a una specifica fascia di ragazzi.

Gli animatori sono amici speciali

Con i più piccoli, la presenza dell'animatore è vissuta come un modello chiaro da seguire; durante le attività e i giochi organizzati, per loro è assolutamente indispensabile che gli animatori non si limitino a fare da arbitri o spettatori, ma che giochino insieme a loro, partecipando con entusiasmo e calore. Con i ragazzi delle medie, invece, il compito educativo richiede una misura diversa: è importan-





te lasciare loro uno spazio di autonomia crescente, pur continuando a seguirli e a guidarli con discrezione. A questa età i ragazzi iniziano a cercare maggiormente il confronto sincero, vedendo negli animatori figure amiche e fidate a cui poter chiedere consigli, confidare i propri pensieri e raccontare i momenti più personali.

Tra le molteplici proposte che hanno scandito le giornate in montagna, l'attività che più di ogni altra ha coinvolto e unito tutti i partecipanti è stata la giornata interamente dedicata alle Olimpiadi del campo.

Gli animatori hanno organizzato una serie di sfide sportive e di abilità, tra cui gare di staffetta, prove di resistenza, tiro al bersaglio e molte altre discipline alle quali i ragazzi potevano iscriversi liberamente, sia a titolo individuale sia formando dei gruppi. La vera ricchezza di questa giornata non è stata la competizione in sé, ma lo spirito di fraternità che si è generato: «È stato toccante vedere i ragazzi sostenersi a vicenda con tifo caloroso e gioire sinceramente quando un compagno o una compagna riusciva a superare una prova o a stabilire un nuovo record» afferma Matilde. Lasciare a ciascuno la piena libertà di scegliere l'attività più adatta alle proprie inclinazioni, senza far scattare alcuna forma di obbligo, ha aiutato i partecipanti a trovare il coraggio di sperimentare cose nuove, mettendosi in gioco con serenità e spingendosi oltre quelli che credevano essere i propri limiti personali.

Una notte in tenda

Se si dovesse raccogliere l'immagine simbolo di questo camposcuola, la mente vola a un momento vissuto con il gruppo delle medie durante un'uscita originale: la lunga passeggiata intrapresa per raggiungere il luogo isolato dove avrebbero trascorso la notte in tenda. Dopo una giornata intensa passata a camminare con lo zaino in spalla, a raccogliere la legna nel bosco e a montare da soli le proprie tende, l'arrivo della sera ha regalato un'atmosfera magica.

Quando è giunto il momento di riunirsi tutti insieme intorno al fuoco acceso, nonostante la stanchezza fisica evidente nei volti e nelle gambe, c'era negli occhi di ciascuno la felicità di essere lì, uniti. In quel preciso istante sono cadute le strutture delle attività programmate e dei giochi organizzati: è rimasto semplicemente un gruppo autentico di ragazzi e animatori che condivideva il calore della sera, il silenzio della montagna e il crepitio del fuoco.

È in momenti come questo che si riscopre il senso profondo dell'essere comunità parrocchiale: camminare insieme, faticare, sostenersi e alla fine fermarsi a guardare la stessa Luce.

Marta Salasnich

TAIZÉ, IL SILENZIO CHE FA INCONTRARE



Quest'estate, per vivere un'esperienza di spiritualità, incontri e condivisione, con quindici giovani delle superiori e dell'università e tre animatori siamo andati a Taizé (tra Lione e Digione, in Francia, poco distante da Cluny, ndr).

Ma che cos'è Taizé? Se lo chiedete a chiunque ci sia stato, ognuno vi darà una risposta diversa. Partiamo allora da qualche dato che tutti possono condividere.

Taizé è un piccolo villaggio della Borgogna, in Francia, dove nel 1940 l'elvetico frère Roger Schutz diede vita a una comunità di fratelli cristiani di diverse confessioni, provenienti da molti Paesi nel mondo. Frère Roger è morto nel 2005, ma il suo sogno vive ancora.

La comunità si fonda su un principio semplice: la preghiera e il silenzio. Tre volte al giorno, al mattino prima della colazione, a mezzogiorno prima del pranzo e la sera dopo cena, ci si ritrova in chiesa: canti canonici ripetuti in tante lingue, la lettura della Parola senza commento, un lungo silenzio e canti finali.

E silenzio vuol dire silenzio vero: non bisbigli, ma silenzio assoluto, condiviso da migliaia di persone.

Ogni settimana d'estate arrivano circa 3 mila persone in questo piccolo paese francese, in gran parte giovani, ma non solo: si incontrano persone di tutte le età e di tutta Europa.

Fin qui i fatti. Poi c'è la mia Taizé, diversa da quella di chiunque altro. Per me è un luogo di incontro, con se stessi e con gli altri. A volte l'incontro può spiazzare, perché la persona che credevi di trovare non è quella che speravi o perché nel silenzio sembra di non incontrare nessuno, nemmeno te stesso. Non è Taizé a mancare: a volte semplicemente non sei ancora pronto a capirti e a incontrarti. Accorgersene è già un passo.

L'ultima sera c'è stata l'adorazione della croce: una fiumana infinita di persone in fila per inginocchiarsi accanto alla croce. Ci hanno spiegato che non si va lì per chiedere qualcosa, ma per lasciare ai piedi di Gesù in croce i nostri dubbi, le nostre paure, le nostre piccolezze e fragilità.

Molti dei nostri ragazzi hanno vissuto incontri importanti, con emozioni difficili da trovare altrove. Questo ha ripagato la fatica del viaggio e di un'esperienza formativa, molto impegnativa: le comodità sono poche in un luogo che ogni settimana accoglie, ospita e sfama migliaia di persone.

Ma l'incontro con tanti giovani di nazionalità diverse, con la voglia di conoscere Cristo, di fare nuove esperienze, di incontrare se stessi e gli altri, è contagioso. E mi ha fatto tornare giovane, come non mi capitava da tempo.

Andrea Rouge Lovisetto



TRA AVVENTURA, AMICIZIA E COLLABORAZIONE

Quest'estate le Guide del Riparto Altair, Gruppo Scout Padova 13, hanno vissuto tra luglio e agosto il campo estivo a Folgaria, insieme al resto del gruppo, immergendosi in un'avventura ispirata al mondo degli Indiani.

La storia che ha accompagnato le giornate vedeva tre tribù in conflitto tra loro: quattro piume, simbolo della loro unione, erano infatti scomparse. Era stata la dea Luna a farle sparire, perché le tribù avevano dimenticato il vero significato dello stare insieme. Per ritrovarle, tre amici, uno per ciascuna tribù, si sono messi in cammino, affrontando prove e sfide che hanno permesso loro di riscoprire il valore della collaborazione. Le piume non rappresentavano soltanto un simbolo di potere, ma soprattutto l'importanza di vivere insieme, aiutarsi reciprocamente e mettere a frutto le proprie capacità per il bene di tutti.

Attraverso il gioco e le attività, questa storia ha fatto da filo conduttore a un campo ricco di esperienze. Le Guide hanno avuto modo di mettersi alla prova con diverse tecniche scout, dalla segnalazione in Morse alla costruzione di un percorso Hebert, sperimentando manualità, ingegno e lavoro di squadra. Le attività hanno coinvolto anche l'Alta Squadriglia, offrendo occasioni per crescere nelle proprie responsabilità e rafforzare lo spirito di collaborazione.





Un ritmo ben preciso

Le giornate seguivano il ritmo della vita scout: dalla sveglia alla ginnastica mattutina, dall'alzabandiera insieme a tutto il gruppo alle attività della mattinata. Dopo il pranzo, c'erano il tempo dedicato ai servizi e un momento di riposo; poi le avventure riprendevano nel pomeriggio. Non mancavano i turni di cambusa, durante i quali le ragazze si occupavano della preparazione dei pasti, imparando a organizzarsi e a contribuire concretamente alla vita comune.

A concludere le giornate erano i fuochi di bivacco serali, momenti di condivisione, canti e amicizia, prima di ritirarsi nelle tende.

Il campo è stato così molto più di una semplice vacanza: un'occasione per crescere, scoprire le proprie capacità e imparare che ogni persona può dare un contributo prezioso. Proprio come le tre tribù della storia, anche nella vita scout si scopre che la vera forza non sta nel primeggiare da soli, ma nel camminare insieme, valorizzando ciò che ciascuno può offrire.

Vittoria Banzato
capo Riparto Altair



UN'ESPERIENZA VERA, DA TENERE NEL CUORE

La fine della scuola oramai coincide da tempo, forse quasi immemore ormai, con l'inizio delle settimane più attese dell'anno da parte di bambini, ragazzi e giovani animatori dell'Incoronata, ma non solo. Sono i giorni del Grest, quelli più felici e spensierati, che aprono alla libertà dell'estate e che un po' tutti ci portiamo in dote nell'età adulta. Si vive questo tempo donato senza risparmiarsi, smettendo di contare le ore, soltanto per restare con gli altri, per inaugurare l'estate nel migliore dei modi, in un ambiente - quello parrocchiale - che ben presto per la maggior parte ha - e avrà - il profumo di casa.

Lo scorso giugno, l'esperienza dei quattro capogrest (Matilde Contino, Francesco Lamberti, Emma Marcomini e Linda Rubino) ha concluso un percorso iniziato in prima superiore. La prossima, per loro, sarà l'estate di un traguardo che hanno già iniziato a preparare: quello della maturità.

Come ti senti cambiata da quest'esperienza di servizio?

«Durante questi anni - racconta Linda Rubino - ho avuto l'opportunità di mettermi in gioco, lavorare su me stessa e, in generale, di crescere moltissimo. Se ripenso al mio primo anno di Grest, nell'estate della prima superiore, mi rivedo timida e impaurita nel relazionarmi con gli altri. Con il tempo però, e in particolare in quest'ultima esperienza, ho imparato davvero cosa significa essere più sicuri di sé, ascoltarsi, farsi ascoltare e aiutarsi a vicenda nei momenti difficili e di stanchezza. Ma soprattutto, mi sono responsabilizzata. Ho compreso cosa voglia dire prendersi un impegno serio, fissarsi un obiettivo e spendere le proprie energie, e il proprio tempo, per portarlo a termine, al meglio. Oltre alle relazioni con gli altri animatori, ho potuto instaurare forti rapporti con i bambini e i ragazzi, impegnandomi ogni giorno per cercare di essere un punto di riferimento per loro e per renderli felici. Il Grest, oltre ad avermi fatto conoscere persone con cui ho stretto forti legami, mi ha davvero aiutato a maturare, e spero che questa esperienza che mi porterò per sempre nel cuore possa essere altrettanto significativa e di impatto anche per chi verrà dopo di me».

Qual è l'impresa più difficile, ma anche la soddisfazione più grande nel rapporto con gli altri animatori?

«La sfida è riuscire a collaborare con persone che hanno caratteri, idee e modi di fare diversi - afferma Matilde Contino - imparando ad ascoltarsi, a confrontarsi e a trovare un punto d'incontro, soprattutto nei momenti più impe-



gnativi. Con gli animatori più piccoli, invece, credo che la responsabilità più grande sia riuscire a essere un esempio per loro, senza imporre il proprio modo di fare, ma aiutandoli a crescere, a sentirsi parte del gruppo e a trovare il loro ruolo. La soddisfazione più grande è vedere come, con il tempo, si crei un vero gruppo, in cui ognuno si sente accolto e può dare il suo personale contributo. Dopo quattro anni da animatrice, penso che la cosa più bella sia vedere come le persone crescano e imparino a collaborare. Mi rende felice sapere di aver contribuito a questo e rendermi conto che, proprio come i bambini e i ragazzi che accompagniamo, anche noi animatori cresciamo, imparando ad assumere responsabilità e a fidarci gli uni degli altri».

Quale rapporto siete riusciti a costruire in due settimane con i ragazzi?

«Siamo riusciti a costruire un rapporto di fiducia e condivisione - spiega Emma Marcomini – Giorno dopo giorno, abbiamo avuto l'opportunità di conoscere meglio i bambini, scoprendo le loro personalità, che cosa li rendeva felici, ma anche paure e insicurezze. Attraverso i giochi, le attività e i momenti trascorsi insieme, si è creato un clima in cui ciascun bambino ha potuto sentirsi libero di esprimersi e accolto dagli animatori. Abbiamo cercato di essere per loro non solo delle figure di riferimento di cui potessero fidarsi, ma anche persone disponibili ad ascoltarli e sostenerli. Ogni bambino, con il proprio carattere e i propri tempi, ci ha ricordato l'importanza di avere pazienza e di saper comprendere le esigenze di ciascuno. Anche se due settimane possono sembrare poche, sono bastate per creare legami sinceri e vivere momenti significativi. Speriamo che il ricordo di queste giornate possa portare gioia ai bambini anche a distanza di anni e che ognuno di loro si sia sentito parte di un gruppo in cui poter essere se stesso».

Ritieni efficace il percorso di formazione dei mesi precedenti all'esperienza del Grest?

«È assolutamente efficace e fondamentale - ci tiene a precisare Francesco Lamberti – Non si tratta solo di pianificare attività pratiche, ma di un percorso di crescita che fa la differenza per l'intera estate. Da un lato, è essenziale per garantire una buona esperienza e la massima sicurezza ai bambini: ci permettono di comprendere a fondo le nostre responsabilità e di arrivare all'inizio delle attività preparati. Dall'altro, sono utilissime per noi animatori. Rappresentano lo spazio ideale per fare squadra, creare legami solidi e stringere nuove amicizie. Lavorando insieme prima dell'inizio dell'estate, impariamo il valore del gioco di squadra e del supporto reciproco, costruendo un gruppo unito che trasmette energia positiva anche ai più piccoli. Sinceramente non aggiungerei nulla alla proposta: ritengo che la proposta attuale sia già ottimale, poiché riesce a bilanciare perfettamente i momenti di seria progettazione con quelli di aggregazione e condivisione».

Tatiana Mario





La ragazzina di Valeria Parrella (Feltrinelli editore, pp 140, euro 17,00), finalista al premio Campiello 2026, è la vicenda ripresa e arricchita di rimandi storici e attualità della storia di Giovanna d'Arco, che nel 1431, a soli 19 anni, fu bruciata al rogo per poi essere proclamata santa nel 1920, divenendo patrona di Francia.

La pulzella d'Orleans rivive in queste pagine, diventa l'emblema femminile di una giovinezza indomita, nutrita dalla fede e dai grandi valori che ispirano e reggono l'esistenza. Giovanna è il simbolo della donna libera, forte, che non si piega allo strapotere maschile che la vorrebbe asservita e ubbidiente, ma trascina il popolo, guida gli eserciti in nome di Dio, sapendo di non avere nulla da perdere. **(T.M.)**





Siamo sui tetti di Tel Aviv da cui si può osservare la vita che si svolge dietro alle finestre dei grandi edifici della città. Come se nulla fosse. Invece, a circa 70 km più a sud, Gaza viene distrutta dalle Forze di Difesa Israeliana attraverso un algoritimico disegno genocida che è il frutto della scellerata alleanza tra uomini e intelligenza artificiale. I registi Yuval Abraham e Rachel Szor ascoltano le testimonianze di ufficiali, tecnici e soldati israeliani che raccontano, imperturbabili, come la strategia di distruzione di Gaza accetti i NAZA, acronimo militare per indicare le vittime collaterali. 10, 100, 500. Non importa. Hannah Arendt la chiamava "la banalità del male". Da inizio del prossimo anno, **Naza** sarà disponibile gratuitamente sul sito del *The Guardian*, affinché più persone possibili possano vederlo. **(Marco Contino)**



Il ***Magnificat*** in Do maggiore è l'opera perfetta per scoprire la musica sacra di Johann Pachelbel (1653-1706), autore "prigioniero" della grande popolarità del Canone in Re maggiore. Ciò è dovuto anche al fatto che la prima edizione completa della sua produzione vocale risale appena al 2009. La scrittura del Magnificat sfrutta appieno il potenziale espressivo del testo, ponendo l'autore al pari dei grandi del suo tempo. Articolato in sedici sezioni, si apre con una sonata affidata a oboi, fagotto e archi, che viene poi riproposta in chiusura nella dossologia, chiudendo il cerchio su un capolavoro del genere. **(Piero Cioffredi)**



AUTO TREMONTI

AUTO NUOVE E USATE

PADOVA - Via Goito 136
Tel. 049 681381 - www.3monti.it

KIA Service

SPAZIO VERDE INTERNATIONAL

Viale L. da Zara, 6
35020 Albignasego (PD)

T. : 049 712 844
F. : 049 712 933

info@spazioverde.com
www.spazioverde.com

FARMACIA
Dott. ARTURO CARRARO
Via Siracusa, 28 - 35142 PADOVA
Tel. 049.690301 - Fax 049.684328

Noi CENTRO PARROCCHIALE MADONNA INCORONATA APS

Nella tua dichiarazione sostieni
NOI ASSOCIAZIONE
CIRCOLO MADONNA INCORONATA

codice fiscale 92139860289

CORSI E SERATE DI BALLO



www.medialuz.it



Laudato si', mi' Signore,
per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate
clarite e pretiose e belle.

Dal *Cantico delle creature*,
prima opera letteraria in
italiano volgare scritta nel
1225 da San Francesco d'Assisi,
di cui il 4 ottobre sono ricorsi
gli 800 anni dalla morte.

foto di Antonio Muzzolon